

I LAVORATORI DEL CREDITO “DISDETTANO”...

Gianfranco Suriano

Al di là del solito balletto, prontamente inscenato dalle banche, sui dati riguardanti l'adesione allo sciopero del 31 ottobre 2013, possiamo affermare che le lavoratrici ed i lavoratori del credito con la grande partecipazione all'astensione dal lavoro hanno espresso tutto il loro dissenso rispetto alle ingiustificate ed inaccettabili posizioni assunte dall'ABI, in primis, con la disdetta unilaterale del CCNL. La grande e massiccia adesione allo sciopero del 31 ottobre scorso è testimoniata, in modo inequivocabile, dal fatto che oltre il 92% degli sportelli bancari italiani sono rimasti chiusi.

Tanto basta per chiudere il discorso sulla riuscita o meno della protesta: il dato questa volta è incontrovertibile! Il malessere di un'intera categoria, che peraltro serpeggiava da tempo, è stato rappresentato in modo netto a chi in questi ultimi anni ha gestito (mal gestito) le banche attraverso politiche industriali di cortissimo respiro, tutte incentrate sulla riduzione del costo del personale, prive di ogni valenza sociale e assolutamente inadeguate a generare crescita stabile per le stesse aziende e valore per tutti gli stakeholders.

Nello scorso mese di settembre, l'ABI ha disdetto unilateralmente il contratto collettivo nazionale del settore credito, adducendo sostanzialmente l'insostenibilità economica dello stesso e trincerandosi dietro il difficile scenario di crisi che sta attraversando anche l'Italia. In pratica la ricetta per far fronte alla congiuntura economica e finanziaria e per consentire alle banche il recupero di redditività è sempre la stessa: tagli di personale, riduzione delle retribuzioni (ad eccezione di quelle relative al management), chiusura di sportelli e abbandono, quindi, dei territori da sempre serviti.

Le lungimiranti (ovviamente, è un eufemismo) strategie dei banchieri deter-

minano, dunque, sempre più l'indebolimento della capacità produttiva delle aziende e con essa la funzione sociale che pure dovrebbero svolgere le banche, ma che raramente hanno svolto finora. Il tutto accompagnato dalla volontà dei banchieri di voler smantellare l'attuale quadro di tutele economiche e normative, in favore dei lavoratori, frutto di conquiste ottenute con sacrifici e lotte sindacali nel corso degli anni. Un passo della lettera a firma dell'ABI con cui si disdetta il CCNL recita testualmente "... per consentire al settore di continuare a svolgere efficacemente il proprio ruolo centrale per l'economia del Paese ...". Ma di quale ruolo stiamo parlando, forse del ruolo di chi da circa vent'anni ha decretato la perdita di decine di migliaia di posti di lavoro?

Di chi ha abbandonato vaste aree da sempre servite dalle banche e che ora si ritrovano nell'impossibilità di usufruire di fondamentali servizi e del necessario sostegno finanziario?

Di chi sta svilendo le competenze e le professionalità di una categoria da sempre riconosciuta come riferimento per famiglie e imprese?

Di chi chiede al personale sacrifici economici per coprire le perdite relative a operazioni finanziarie (di rilievo) a dir poco discutibili le cui responsabilità non sono certamente imputabili ai lavoratori? Potrei continuare a lungo ma mi fermo qui. Un altro passo della succitata lettera dell'ABI recita "... le banche si trovano pertanto a dover gestire gli addetti in eccedenza, con una vita lavorativa che si è nel frattempo allungata per effetto della riforma delle pensioni, e le cui competenze e professionalità non risultano più coerenti con l'attuale modo di fare banca...".

Il fatto che la stragrande maggioranza dei bancari non risulta più coerente con il modo di fare banca, propinato

dall'attuale management, è in effetti condivisibile.

Infatti, è vero, i lavoratori del credito vivono con disagio questo modo di fare banca.

Non condividono l'idea che al centro dell'attività bancaria non ci sia più il soddisfacimento del reale bisogno del cliente ma solo il collocamento di questo o quel prodotto; che il lavoratore è giudicato solo per la quantità delle vendite effettuate e non anche per la qualità del lavoro svolto (è con la qualità e, quindi, con l'appropriata consulenza offerta che si ottiene la fidelizzazione del cliente); che in caso di mancato raggiungimento degli obiettivi, il responsabile di filiale o il gestore (che pure svolgono con il massimo impegno la propria attività quotidiana) sono messi subito in discussione mentre il management, anche in presenza di gestioni inadeguate, percepisce, sempre e comunque, compensi di centinaia e centinaia di migliaia di euro; che la banca è pronta a chiedere sempre maggiori risultati alle strutture produttive e nel contempo riduce drasticamente gli organici delle stesse; che il management sbandiera (con ipocrisia) ai quattro venti la responsabilità sociale dell'impresa e i principi etici cui si ispira nella conduzione dell'azienda quando invece costringe i lavoratori a operare in condizioni di pesante stress e sotto la costante subdola minaccia di ripercussioni in caso di mancato raggiungimento dei budget.

Insomma, i lavoratori non condividono il fatto di operare in una banca peggiore! Anche per tali ragioni, lo scorso 31 ottobre, con la grandissima adesione allo sciopero, non solo hanno detto no alla disdetta unilaterale del CCNL operata dall'ABI, ma a loro volta hanno inteso disdettare questo modo di fare banca. Occhio per occhio, dente per dente, disdetta per disdetta... ■

GAME OVER

Mario Caspani

I più attempati tra noi si ricorderanno senza dubbio il *flipper*, gioco che ha impazzato dal secondo dopoguerra fin quasi agli anni '90 del secolo scorso, quando l'elettronica, con la sua valanga di video game, lo ha mandato inevitabilmente in pensione.

Si infilava una moneta o un gettone, si giocava fino a quando l'ultima delle cinque palline (salvo bonus), scivolava in buca, nonostante i disperati tentativi di fermarla con i *flippers*, appunto, cioè le apposite palette manovrate da pulsanti esterni.

A volte (spesso) capitava che, nella foga del gioco e/o col malandrino intento di correggere la traiettoria della pallina, altrimenti destinata in buca, il giocatore stratonasse il luccicante catafalco fino al punto di far uscire la temuta scritta "TILT", a cui seguiva, quasi sempre, l'ancor più temuta dicitura lampeggiante "GAME OVER", partita finita, non ce n'è più per nessuno, fine del gioco.

Il "tilt" si portava via, in molti casi, un paio di palline ancora disponibili, e quindi faceva terminare in anticipo il gioco, costringendo all'abbandono o all'inserimento di nuove monete per poter giocare.

Non so perché, ma forse è proprio per l'anticipata fine dei giochi che la recente disdetta contrattuale decisa dall'ABI mi ha fatto venire in mente che qualcosa - o qualcuno - dev'essere "andato in tilt".

Ma come, a poco più di un anno e mezzo dalla firma di un sofferto e molto discusso CCNL stile bastone e carota, che ha garantito in questi mesi sonore bastonate al punto da far vedere le stelle a tanti (per le carote c'è sempre tempo...) e con ancora quasi un anno di vita residua, i nostri amati banchieri hanno deciso di dare lo scossone necessario a mandare tutto in tilt?

Così è, se vi pare, e se non vi pare fa lo stesso. La partita però non è finita, non eravamo ancora giunti all'ultima pallina, anche se dal 1° luglio dell'anno prossimo potrebbe davvero ar-

rivare il "game over".

Game over. Over? Over... perché mi frulla ancora in testa? Ah, ecco, IO sono un "over".

Sì, sono un "over 55", e la mia azienda, con meritoria iniziativa, mi ha inviato un questionario realizzato ad hoc per la categoria anagrafica di mia appartenenza. Iniziativa meritoria, ho scritto, perché sorretta dalla volontà di coinvolgere e (ri)motivare quelli che, come me, ad un passo dalla più o meno meritata pensione si sono visti spostare la linea del traguardo di qualche annetto, senza la condizionale.

La storia è nota e c'è chi ha patito (e patisce) anche peggiori conseguenze, ovvero gli esodati senza copertura. Del resto, quando lo stato deve far cassa (in questo caso rimandando di qualche anno esborsi causa INPS) per ottemperare ai diktat europei, non va tanto per il sottile.

Si poteva agire per gradi, ma anche la gradualità è un lusso e, di questi tempi, i lussi sono appannaggio di pochi, quindi non dei lavoratori salariati i quali, con le loro rimesse sicure, perché trattenute alla fonte in busta paga, non hanno possibilità alcuna di opporsi a scelte non gradite.

La mia azienda, dicevo, gruppo UBI, ha quindi cercato di consolarmi attraverso il progetto "Over 55". Belle parole: valore dell'esperienza, rimettere in gioco le capacità, diventare un punto di riferimento per i più giovani affinando le tecniche di "mentoring" e di docenza...

Ma c'è un ma. C'è sempre un ma.

In questo caso il "ma" prende la forma di una lettera maiuscola dell'alfabeto. Sostituiamo la U (di Ubi) con la A (di Abi) e vediamo cosa ne pensa l'associazione in parola di noi, "over 55".

Cito testualmente dalla lettera ABI 16 settembre 2013 ai Segretari Generali delle OO.SS., avente ad oggetto "CCNL 19 gennaio 2012 per i quadri direttivi e per il personale delle aree professionali dipendenti dalle imprese creditizie, finanziarie e strumentali", pagina due, pri-

mo paragrafo:

“Le banche si trovano pertanto a dover gestire gli addetti in eccedenza, con una vita lavorativa che si è nel frattempo allungata per effetto della riforma delle pensioni, e le cui competenze e professionalità non risultano più coerenti con l’attuale modo di fare banca”.

Visto “l’attuale modo di fare banca” verrebbe da dire: e per fortuna!

Ma le battute non cancellano la sgradevole sensazione che genera un giudizio così pesantemente negativo. Per l’Abi, quindi, quelli della mia generazione sono inadeguati e da rottamare in fretta e, soprattutto, a basso costo. In pratica l’Associazione sostiene l’esatto contrario della mia azienda in merito alla mia utilità e capacità lavorativa.

A questo punto mi sorge un ragionevole dubbio. Considerato che la mia azienda (cioè il gruppo UBI) non è proprio un pinco palla qualsiasi ma il terzo/quarto gruppo nazionale per rilevanza - e quindi qualcosa dovrà pur contare nell’Associazione di categoria - vuoi vedere che qualcuno mi sta prendendo per i fondelli?

Sfogliando la corposa documentazione allegata alla sopra richiamata lettera di disdetta del CCNL, ci sarebbero poi molte cose da dire e da verificare ma, ovviamente, sarà compito delle preposte strutture delle varie sigle analizzare punto per punto le tematiche e predisporre le osservazioni utili per il necessario confronto che, presto o tardi, dovrà pur iniziare.

Mi limito a sottolineare un particolare che mi ha subito incuriosito. In uno dei tanti grafici del documento intitolato *“Situazione e prospettive dell’attività e della redditività bancaria in Ita-*

lia” fa bella mostra di sé un grafico da cui si evince che nel 1999 il numero di sportelli per 100.000 abitanti era analogo in Italia e nel resto d’Europa (48). Dal 1999 al 2011 in Europa tale cifra è continuamente scesa fino ad arrivare a 41, mentre in Italia è salita imperterrita (anche negli ultimi anni, nonostante la crisi ormai conclamata), fino ad arrivare alla cifra di 55 (addirittura 57 nel 2012).

Giustamente l’Abi segnala ai sindacati l’errore macroscopico di non aver capito per tempo l’inutilità di una corsa agli armamenti obsoleti e costosi (leggi: sportelli), in epoche di forte espansione dei canali telematici, e la necessità di riduzione dei costi a fronte della minore redditività.

Questo dunque l’Abi segnala ai sindacati.

E pensare che ero sempre stato convinto che le politiche territoriali, i piani industriali e tutto ciò che ha a vedere con le strategie aziendali fosse materia di competenza dei banchieri riuniti in consiglio di amministrazione, dei consiglieri delegati, dei direttori generali, di chi decide, insomma.

Invece no! Evidentemente decidevano i sindacati, i lavoratori riuniti in assemblea, e pertanto è giusto presentare *loro* il conto delle errate decisioni strategiche frutto della *loro* incapacità nel leggere l’evoluzione del sistema. Chi sbaglia quindi paga. O no?

Dopo queste considerazioni, lo ammetto, ho la testa confusa, temo di essere andato in tilt.

La lucina del “game over” lampeggia maligna. Sto andando a cercare una moneta per la prossima partita. Finché ce n’è. ■

**EDITORE UNISIN FALCRI-SILCEA
GRUPPO UBI BANCA**

Via R.Misasi (ex Via Roma), 28/D 87100
COSENZA
Tel.: 0984.791741 - Fax: 0984. 791961

**DIRETTORE RESPONSABILE
Emilio Contrasto**

**CAPO REDATTORE
Innocenzo Parentela**

**COORDINATORI REDAZIONALI:
Nino Lentini
Gianfranco Suriano
Natale Zappella**

**web: www.falcriubi.it
e-mail: alplurale@falcriubi.it**

Realizzazione grafica: Corrado Ercoli

STAMPA: IVAC

Via di Villa Bonelli, 14 - 00149 ROMA
Tel. e fax 06.55282221 - 06.45439325

**Autorizzazione del Tribunale di Cosenza
n. 596 del 3 aprile 1997**

**Iscritto al Registro degli Operatori di
Comunicazione al numero 9398**

Gli articoli firmati impegnano solo gli autori che ne sono pienamente responsabili e rappresentano il pensiero personale degli stessi. Tutti i diritti sono riservati. I testi non possono essere riprodotti senza autorizzazione.

CERA UNA VOLTA... OVVERO AL PEGGIO NON C'È MAI FINE

Nino Lentini

Indubbiamente il periodo che stiamo vivendo, non è un bel periodo. Arroganza, stupidità, cattiveria, protervia, incuria, e chi più ne ha più ne metta, la fanno da padrone. Il confronto avviene spesso con gente malata o assetata di potere, anche se questo comporta passare sul cadavere dei propri cari. Per il proprio tornaconto, insomma, non si guarda in faccia a nessuno. E' come vivere nel tempo in cui il RE è il RE e tutti gli altri son nessuno. Bisognava lavorare per fare stare bene il RE, anche rimettendoci la propria pelle. Oggi più o meno è la stessa cosa. Bisogna lavorare, lavorare e poi lavorare, buttando il sangue ed anche l'anima perché i profitti delle aziende, che poi vanno nelle tasche degli attuali padroni o RE come dir si voglia, siano sempre maggiori e quindi sempre più pesanti. Se l'anno precedente hai fatto cento, per l'anno corrente devi fare cento più e per l'anno che verrà ti devi attrezzare a fare ancora di più ovvero cento più. Quello che dovrà essere il più viene stabilito, da questi nuovi manager senza criterio e senza regole. Gli smidollati dei tempi moderni che non fanno altro che creare problemi e poi ancora problemi. Non ci si domanda, infatti, mai se il prodotto che vendi può servire o no. Se è forse il caso di trovare una alternativa valida che possa far gola alle persone a cui questo prodotto va venduto. Così è stato deciso e non si discute. Tu lo devi vendere e basta perché così è stato deciso. Voi avete presente cosa fa il contadino con la propria terra per evitare che la stessa si inaridisca? Pratica la rotazione della coltivazione, ovvero un anno semina un prodotto che serve anche per dare vitalità alla terra e un altro anno una pianta diversa che invece impoverisce la terra. Se coltivasse la terra sempre con la stessa pianta il terreno diventerebbe inesorabilmente arido. Ma questo il contadino non lo fa, perché come dice il proverbio "contadino scarpe grosse e cervello fino". Oggi tutto questo non succede. Mancano non i cervelli fini ma addirittura i cervelli. Viviamo in mezzo a smidollati. I nuovi padroni, tutti pieni di se, accompagnati da consiglieri dello stesso lignaggio dei loro padroni, decidono cose senza farsi alcuna domanda. Senza preoccuparsi se le loro iniziative sono utili oppure no; se forse sia il caso di soffermarsi a riflettere un attimo sul da fare invece di essere molto approssimativi con le conseguenze che questo comporta. Loro no. Loro si credono di essere i nuovi padroni delle ferriere e devono, anzi possono e vogliono, secondo loro, dare solo ordini, senza se e senza ma. Ma forse dimenticano, questi signori, che siamo nell'anno 2013, dopo Cristo e non il contrario. Ci sono i doveri a cui ognuno di noi deve ottemperare, ma ci sono anche i diritti da pretendere. Non possiamo permettere a nessuno di offendere la nostra dignità. Non possiamo permettere a nessuno di farci mettere sotto i piedi, solo perché è titolare di un'azienda in cui è possibile avere

lavoro. Lavorare non significa doversi sottoporre a forme di schiavitù e servilismo a tutti i costi. Bisogna lavorare con dignità, con onestà ed abnegazione per l'azienda che ti offre il lavoro, ma non bisogna mai permettere a nessuno di umiliarti. Per fare questo bisogna continuare a lottare, in modo democratico, con la forza della ragione che i lavoratori hanno sempre messa sul campo per far capire a questa gente che lavorare in sintonia significa un bene per l'azienda e quindi anche per il titolare della stessa e per i lavoratori. Non serve a nessuno fare guerre per distruggere chi o che cosa. Non serve a nessuno fare guerre per cercare di eliminare quel nemico, perché così facendo si elimina il problema. Non è eliminando il nemico che si elimina il problema ma eliminando il problema che si possono risolvere le situazioni di attrito che di volta in volta si vengono a creare perché altrimenti non sai se eliminando il tuo nemico ne possa arrivare uno peggiore perché al peggio non c'è mai fine. A meno che non si tratta di gente senza speranza di salvezza per quanto riguarda la possibilità di ragionare. E bisogna dire che oggi purtroppo di questi individui senza cervello non ne mancano, anzi! Mi viene in mente a tal proposito quanto successo in un paese governato da un re cattivo, ma così cattivo che tutti gridavano a morte il RE. Lui il RE sapeva di essere cattivo e non se ne curava, anzi gioiva di questa situazione. La cosa che non riusciva a capire era il fatto che fra la gente ci fosse una signora anziana che al contrario di tutti gridava "Viva il RE". Allora per capirne di più la convoca a corte e quando l'anziana signora si trova al suo cospetto le dice: "senti io so di essere cattivo e che tutti gridano a morte al RE, quello che non capisco è perché solo tu gridi "evviva il RE". L'anziana signora senza scomporsi più di tanto dice al RE "Io ho conosciuto il tuo trisnonno che era cattivo, poi ho conosciuto il tuo bisnonno che era cattivo ancora di più, poi ho conosciuto tuo nonno, che era altrettanto cattivo ed anche di più dei suoi predecessori, poi ho conosciuto tuo padre pessimo più di tutti gli altri messi insieme. Ora ci sei tu che sei la sommatoria della cattiveria di tutti i predecessori messi insieme. Allora cosa voglio dire? A te ormai ti conosco che ne so se muori tu, visti i precedenti, chi viene dopo di te come sarà?". In quel periodo l'anziana signora pensando con intelligenza cercava di evitare il peggio. Oggi noi, usando la forza della nostra intelligenza dobbiamo lottare per combattere i problemi cercando in tutti i modi di dialogare e quindi di fare ragionare questi nuovi padroni, il cui cervello è spesso offuscato e lontano dalla realtà, senza cercare di volerli abbattere a tutti i costi, perché sappiamo che così non si risolvono i problemi ma anzi si rimandano ad altri e vista l'esperienza della vecchietta, occorre essere consapevoli che purtroppo "al peggio non c'è mai fine !!!". ■